



Stralci dagli interventi avvenuti durante la sessione dei sindacati europei del 23 gennaio 2002

Roger Johansson (Svenska metall, Svezia)

Vorrei chiarire innanzitutto che il sindacato svedese collabora molto strettamente con il partito socialdemocratico.

Sono lieto di partecipare a questo congresso perché ritengo molto importante che migliori la cooperazione internazionale fra i sindacati. Non crediamo infatti in alcun modo che il protezionismo aiuti l'economia di un paese. Per questo credo che la prossima sfida consisterà nel dare sostegno all'entrata nella Comunità europea delle nazioni che sono, per ora, solo candidate e ai loro sindacati.

In Svezia il tentativo degli imprenditori negli ultimi anni è stato quello di ridurre la contrattazione al solo livello aziendale perché più ci dividono più saremo deboli. Il loro obiettivo è che il lavoratore si trovi solo davanti al datore di lavoro. Nonostante ciò, nel marzo del 1997, il sindacato ha raggiunto un accordo di settore che sancisce le regole della contrattazione. Questo è servito a ridurre l'atteggiamento negativo delle imprese verso la contrattazione nazionale. Inoltre siamo riusciti a ottenere aumenti salariali reali (2/3%) rispetto al passato. Accadeva di riuscire a spuntare incrementi superiori delle retribuzioni che però venivano puntualmente mangiati dall'inflazione.

Carlos Carvalho (Fequimetal, Portogallo)

La legge portoghese non obbliga ad avere un contratto nazionale. Ogni sindacato può negoziare per i propri iscritti a livello di settore, nazionale e locale. Il 65% dei metalmeccanici è iscritto al sindacato. La negoziazione salariale avviene ogni anno e ora è in corso quella che riguarda importanti settori come la metallurgia e l'auto. Attualmente siamo anche impegnati nella lotta contro la discriminazione salariale delle donne e degli immigrati. Oggi è in atto un braccio di ferro con il padronato che è disponibile a concedere aumenti salariali ma chiede in cambio la rinuncia a diritti acquisiti che noi consideriamo irrinunciabili.

Credo che ancora non ci siano le condizioni per un sindacato europeo, ma ci sono molte cose che possiamo fare insieme come approfondimenti e confronti sulle rispettive realtà.

Ivica Jakopcevic (Smh, Croazia)

In questa occasione voglio ringraziare la Fiom del Veneto dalla quale abbiamo ricevuto sostegno operativo e formativo al momento della costituzione del nostro sindacato. Il modello di contrattazione che abbiamo impiantato è stato mutuato da questa esperienza. Dal 92 abbiamo un contratto collettivo nazionale che però è stato siglato prima della privatizzazione delle imprese: così dopo pochi anni il Contratto si è svuotato e abbiamo dovuto ripiegare sui contratti a livello aziendale, cercando di riprendere le norme pattuite a livello nazionale.

Siamo passati da 42 a 40 ore la settimana, articolate su 5 giornate. E' stata conclusa una concertazione, sul modello irlandese, per lo sviluppo che stabilisce che non possono essere modificate le normative sul lavoro senza il coinvolgimento e l'accordo del sindacato.

Infine ritengo che vincolare la partecipazione alla Fem all'appartenenza del paese all'Unione europea sia un forte limite all'azione sindacale.

Ramon Gorriz (Comisionés obreras, Spagna)

Innanzitutto vorrei dire che per noi la Fiom è un sindacato fratello, da cui abbiamo avuto un forte sostegno nei momenti di difficoltà che abbiamo attraversato.

Mentre il capitale si è internazionalizzato, il sindacato continua ad avere tracce di nazionalismi, al contrario di

ciò che, a parer mio, dovrebbe essere.

Inoltre il grosso dell'attività della Ces è rivolta all'interlocuzione con le istituzioni europee. Questo l'ha fatta crescere ma ha limitato o confuso l'attività delle federazioni di settore. Di fatto la negoziazione collettiva europea con le multinazionali non è mai partita, favorendo così una logica protezionistica che va a scapito dell'unità dei lavoratori.

Wolfgang Schroder (Ig Metall, Germania)

Credo che questa occasione sia importante perché necessita una sempre maggiore cooperazione tra i sindacati e l'Europa che ha bisogno della solidarietà dei lavoratori e dell'ascolto reciproco. La nostra cultura politica è talmente varia e ricca! In ogni paese c'è una propria idea di giustizia sociale e di lotta. E se non saremo in grado di gestire insieme tutti questi modelli sarà il capitale a dominare.

La Germania è una nazione che con i suoi 82 milioni di abitanti produce un terzo dell'intero prodotto interno lordo europeo. Ma la nostra economia non è così prospera come sembra. Dal 1993 la crescita economica è al di sotto della media europea, mentre i tassi di disoccupazione sono al di sopra. La situazione Est-Ovest ha molte analogie con il vostro rapporto Nord-Sud. Infatti su questo sarebbe per noi utile incontrarci e confrontarci.

Dal 1998 il partito socialdemocratico è al potere, il sindacato si è impegnato a fondo per questo e ora chiede di essere coinvolto in un nuovo Patto sociale. Non crediamo possibile né giusta una riforma del *welfare* senza la partecipazione del sindacato. Recentemente abbiamo fatto un grosso passo in avanti sulla rappresentanza. Abbiamo infatti sancito per legge l'aumento dei membri dei comitati di impresa: questo porterà a un allargamento della presenza delle organizzazioni dei lavoratori e a una migliore qualità della contrattazione.

A proposito di questo penso che gli accordi aziendali debbano tener conto di quello che accade negli altri paesi.

Monika Kemperle (Gmbe, Austria)

Attualmente il nostro problema più grande consiste nell'ottenere il riconoscimento da parte del governo che tenta in ogni modo di ignorarci e scavalcarci. Nega la nostra rappresentanza e mette in dubbio la legittimità della nostra azione. La logica che seguono i nostri governanti è che il mercato deve regolare tutto. Quest'anno abbiamo riscontrato il 25% in meno di formazione professionale e riteniamo che rappresenti un grave danno e un sintomo della politica che si sta mettendo in atto.

Crediamo che l'Unione europea sia una comunità economica eccellente ma dobbiamo farne una comunità sociale.

Reinhard Kuhlmann (segretario generale della Fem)

L'introduzione dell'euro e l'allargamento dell'Unione si tradurrà in intensificazione della concorrenza. A questo noi dobbiamo rispondere con il modello sociale europeo, cioè con il rafforzamento della solidarietà europea perché non servono né sono possibili soluzioni nazionali. Il contratto collettivo è la base del modello sociale europeo ed è il cuore dell'idea dell'integrazione orientata al progresso sociale solidale. Il modello è questo: coesione sociale contro concorrenzialità e contratto collettivo contro contratto individuale.

A livello europeo abbiamo bisogno di uno schieramento chiaro verso le controparti. La visione del sindacato europeo unito è il filo conduttore.

Marcello Malentacchi (segretario generale Fism)

Il nostro orizzonte non è, né può essere quello di una *lobby*, ma deve essere la contrattazione a livello internazionale. Oggi non è ancora chiaro però quali siano i mezzi e i metodi attraverso cui le diverse tradizioni possono coordinarsi in un sindacato unico europeo e globale.

Per quanto riguarda l'azione sulle multinazionali credo che una delle vie adottabili sia quella dei codici di condotta. Penso poi che sia importante che ognuno di noi inizi a comprendere che il problema internazionale riguarda il lavoro quotidiano di ognuno di noi.